

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## LA SCUOLA DEL "FARE"

Sembra che la ragione suprema delle ultime riforme scolastiche volute dalla sinistra, tramite Berlinguer, sia quella di adeguare l'Italia, le nuove generazioni, alle sfide del futuro.

E poiché tali sfide sono di carattere essenzialmente tecnologico e di comunicazione, la frenesia ministeriale vuole tutte le scuole dotate di computer, tutti i ragazzi con il mouse in mano al posto della biro, tutti navigatori di Internet, tutti pronti a rispondere hello!, Yes, I speak English.

In sostanza, lo storico stivale avrebbe bisogno soprattutto di buoni tecnici e di bravi operatori massmediatici.

Il ministro sogna un'Italia operativa, che sappia riparare e far funzionare il parco macchine, sempre più nutrito, che ogni giorno la tecnica ci scodella nell'industria e nella vita.

Una generazione abile a districarsi tra le mille trappole elettroniche, elettrodomestiche, audio-video-tele-cine-informatiche. Non c'è dubbio che i buoni tecnici siano indispensabili.

Ma può una buona pentola sostituire il cibo o una bella scarpa il piede? È proprio questa la stortura che i progressisti tendono ad imporci con il loro progetto scolastico storicamente datato e perciò estraneo alla realtà e ai problemi dell'uomo contemporaneo.

In realtà, è difficile immaginare un abbaglio maggiore di quello che ci propongono e che porterebbe la nazione a inseguire un modello illusorio, ingannevole e tragicamente suicida di civiltà, se riuscissero ad imporci la loro scelta del fare rispetto all'essere, della prassi sul pensiero, della materia rispetto allo spirito, della tecnica sulla cultura.

A denudare l'inconsistenza della loro prospettiva, basta rovesciare il loro ragionamento: proprio perché il futuro sarà pieno di trappole tecniche e tutto sarà scandito, guidato, regolato da meccanismi elettronici sofisticati, proprio perché gli uomini saranno costretti a parlare una sola lingua e muoversi tra tante apparecchiature, a vivere quasi in simbiosi con le macchine, proprio per questo è indispensabile una scuola che li salvi dall'omologazione; una scuola tutta tesa alla ricostruzione della cultura e dell'uomo nella sua identità e nella sua inalienabile personalità, a meno che non voglia diventare un numero nell'infinito gregge di robot ai cenni del Grande Fratello. È proprio dunque il progresso tecnico a postulare la riappropriazione della mente, della coscienza, dei valori dello spirito. Solo gli "uomini" potranno

gestire il futuro e non esserne soffocati. Anche sul piano delle esigenze della società, non sarà mai possibile risolvere il problema cruciale della flessibilità con l'addestramento tecnico e alla pura manualità.

La flessibilità non sta nella tecnica ma nella mente, la capacità del fare diverso, dell'adattarsi ai nuovi lavori, alle mutate condizioni, agli scenari improvvisi del futuro, dell'adeguarsi alle situazioni che si affacciano, del cercare e trovare mezzi diversi per fini nuovi, sta nella riflessione, nel pensiero, nella persona, unica nella sua ricchezza e molteplice nell'attuarsi operativo.

Nel suo intervento al convegno organizzato presso l'Enciclopedia Italiana a Roma nel maggio '98, il prof. Gallavotti, noto fisico e docente universitario, precisò *"quello che più mi è stato d'aiuto (nel mio lavoro di fisico, n.d.r.), non è stato per nulla lo studio, pur svolto da me in modo appassionato, delle discipline scientifiche, bensì quello del Latino, Greco, Filosofia."*

*Parlo dello studio di queste discipline intese come messa in opera e insegnamento del ragionamento astratto, avulso da immediate applicazioni, e che come tale fornisce gli strumenti essenziali per raggiungere qualsiasi conoscenza.*

*Senza lo sviluppo delle capacità deduttive e induttive della mente non è possibile alcuna originalità e profondità in qualsiasi disciplina."*

O forse il nostro tempo supertecnologico si sente superiore a quello del passato perché fa viaggiare strani pacchi natalizi tra le stelle, scaraventa in poche ore uomini e donne da un capo all'altro del globo, fa parlare milioni di persone con altri milioni di loro simili in ogni angolo della terra mediante un piccolo aggeggio alla portata di tutti? Ha certo di che vantarsi ed esserne fiero, ma a parte la considerazione che sono state proprio le teste "speciali" rotte a studi seri e rigorosi a fornirgli di ciò, gli sono sufficienti queste cose a sentirsi anche soddisfatto e felice? I singoli, le persone, ciascuno di noi nel suo cuore e nella sua solitudine, passata la fiammata di entusiasmo e l'euforia per la novità, si sentono davvero più uomini? Non posso fare a meno di pensare a un tempo lontanissimo da noi, senza aeroporti ed elettrodomestici, ma che nei rapporti umani aveva scoperto una verità straordinaria: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto* [Terenzio, *Heaut.*, 77] (sono un uomo; nulla che riguardi l'umanità può essermi estraneo), alle radi-

ci stesse di quell'umanesimo che troverà il suo compimento nel messaggio cristiano e che nutrirà tutte le generazioni che ci hanno preceduto.

Dobbiamo dunque tornare indietro? Neanche per sogno.

Ma aprire gli occhi accecati dalla supertecnologia sì; dire stop alla svendita del pensiero, della riflessione, dei valori spirituali e interiori, sì; riaprire il dialogo con quelli che lungo il corso dei

secoli avevano visto giusto nell'intimo segreto dell'uomo, sì.

Tornano giuste le parole di Jorge Luis Borges: "I classici sono nostri veri contemporanei; a loro ci lega una misteriosa lealtà". Non sembra che la pensi così Berlinguer, l'apostolo della scuola del "fare", che a parole dice di amarli ma poi briga perché spariscano dalla circolazione.

MANFREDO ANZINI

## DAL PEI AL POF E VIA DELIRANDO

Era nato P.E.I., poi è diventato P.I., ora è P.O.F.: come le strade cambiano nome a seconda dell'aria che tira, così ogni ministro della P.I. ha cambiato la sigla che indica il "Piano" che i collegi dei docenti devono predisporre, discutere, approvare, aggiornare.

E poiché in alcune scuole dominano le "minoranze attive" pronte ad accogliere senza discutere il verbo ministeriale, anzi ad andare oltre e poiché molto spesso la maggioranza, o per paura di apparire "passatista" o per suicida amore del quieto vivere, si accoda, ecco che in tanti istituti c'è un fervore di attività ed iniziative oscillanti tra l'assurdo e il perverso, uno spreco di energie che meglio potrebbero essere utilizzate, per conseguire un solo risultato certo: lo spazio dedicato allo svolgimento dei programmi delle materie di studio diventerà sempre più stretto, le ore dedicate ad attività "parascolastiche", a dire il vero più para che scolastiche, aumenteranno.

Il tutto alla ricerca delle "novità", rivolte soprattutto a distruggere ciò che resta della scuola gentiliana, cioè della scuola che aveva come finalità la formazione del giovane.

Del resto, il cattocomunista Corradini ha dichiarato (*"La Scuola e l'Uomo"*) che non è d'accordo con la riforma Berlinguer ma che, in definitiva, è meglio una cattiva riforma piuttosto che nessuna riforma.

E dunque, ecco che gli ingegni più versatili, le menti più aperte si sbizzarriscono nella ricerca dei più strampalati "percorsi", predisposti in modo da celebrare il trionfo di una interdisciplina-

rità (o meglio, secondo gli incolti ma presuntuosi "nuovisti" che sanno tutto di metodologia ma poco di lingua italiana, "interdisciplinarietà") che tira per i capelli le diverse discipline, in modo da accostarle a viva forza, dimenticando che insegnare agli alunni l'italiano, il latino, il greco, la matematica, ecc., è cosa ben diversa e più seria che abituarli a fare le parole incrociate.

Nascono così gli accostamenti più brutali e insensati.

Due esempi di percorsi proposti: 1) il docente di italiano leggerà qualche canto del Paradiso e quello di scienze ne illustrerà la geografia; 2) la maschera e il volto da Eschilo a Pirandello (chiedo scusa se è poco).

Ho letto un P.O.F. di un liceo classico e, pur avendo trascorso quarant'anni nella scuola, posso assicurare di non aver compreso non già il fine che il collegio si propone di raggiungere, ma il senso italiano di percorsi tanto astrusi da far concorrenza alle circolari ministeriali. Eppure ore e ore di tempo vengono sprecate per conseguire risultati del tutto sproporzionati alle energie profuse (e ai sindacati della scuola tutto ciò va bene).

I pochi - tra i tanti docenti seri - che osano mettere in discussione le direttive superiori e ne rifiutano l'accettazione incondizionata vengono messi a tacere, come è accaduto ad un nostro valoroso socio veneziano, perché, tanto, gli ordini devono essere comunque eseguiti (ma non erano le sinistre a predicare la disobbedienza?).

Evidentemente, è questa la democrazia del Duemila.

GIUSEPPE FABBRI

## PEDINE DI UN GIOCO MONDIALE (E MONDIALISTA)

Per chi, come me, è insegnante nelle Superiori, l'accumulo continuo di nuove imposizioni e di nuove richieste da

parte del Ministero della Pubblica Istruzione rende difficile capire che cosa stia succedendo nella scuola da qualche

anno. Si aggiungano, a livello di Istituto, le continue circolari, i Collegi dei Docenti e i Consigli di classe interminabili e incentrati su tematiche stralunate, e poi, realtà che ogni giorno si tocca sempre più con mano, l'autonomia, con la Carta dei Servizi, le Funzioni-Obiettivo, la sperimentazione degli Insegnanti Integrativi che deformano i Programmi Scolastici e, accantonando 2500 anni di storia, degradano la pedagogia da filosofia e scienza a prassi velleitaria e passibile di qualsiasi improvvisazione.

Viene ovviamente da chiedersi perché tutto questo e quali siano le finalità che veramente ispirano un cambiamento così radicale.

Mentalità riformista e mentalità progressista della classe dirigente attuale sono le prime risposte che si possono dare. E poi, più pessimisticamente, o forse, più realisticamente: la volontà di destabilizzare la scuola, per asservire nei prossimi 50 anni la società attraverso la trasformazione degli istituti in *campus* burocratici e in circoli ricreativi.

Quanto all'aggancio della scuola stessa con la realtà autenticamente umana, concreta, del "senso comune", la situazione diventa sempre più debole e la percezione chiara è quella di addentrarsi in un mondo fittizio, puramente artificiale: quello dell'ideologia.

Leggo in un libro che riprendo in mano dopo un anno e che oggi trovo ancora più vero: "Il ruolo della scuola è attualmente ridefinito in un processo antidemocratico in cui le riforme sono introdotte surrettiziamente, senza che ne vengano fatti conoscere i promotori e i destinatari e senza che ne vengano mostrate la coerenza e le finalità reali: il "cambiamento sociale".

Bravo Pascal **Bernardin**: l'autore sta parlando della rivoluzione scolastica oggi in corso sincreticamente in Francia e in tutto il mondo, ed è chiaro che i suoi rilievi valgono anche per il caso italiano.

Il libro si intitola: *Machiavel pédagogue ou le ministre de la réforme psychologique* (è richiedibile a: D.P.F., B.P.I., 86190 CHIRE'-EN-MONTREUIL, Francia) (1) e mostra attraverso un'ampia documentazione che la trasformazione planetaria in parola dei sistemi scolastici è incentrata sulla psicopedagogia e mira a plasmare un tipo di uomo funzionale ad un potere totalitario.

## BERLINGUER: UN ACCENNO DI PALINODIA?

Nei giorni 10 e 11 novembre scorsi si è tenuto a Roma, nell'aula delle conferenze del Collegio Agostiniano, il "2° Forum sull'identità della scuola romana", voluto e organizzato dal Provveditore agli Studi di Roma, dott. Paolo Norcia.

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri il direttore generale della RAI, Celli, il vicedirettore generale della Direzione Generale Classica Criscuoli, il ministro della Pubblica Istruzione, Berlinguer.

I testi esaminati rivelano che questa rivoluzione è guidata dalle istituzioni internazionali (UNESCO, Consiglio d'Europa, ecc.) ed hanno tutti in comune una precisa antropologia, che dalla formazione intellettuale e critica dell'uomo inteso come ragione e libertà, come persona, sta passando, con l'apertura abilmente graduata agli insegnamenti "non cognitivi e multidimensionali", alla creazione di un uomo nuovo inteso come funzione della vita sociale.

Criteri ispiratori di fondo, in larga misura, ne risultano il behaviorismo americano ed il collettivismo pedagogico di John Dewey (1859-1952), elaborato già agli inizi del Novecento nel nome delle teorie dell'ereditarietà e dell'evoluzione, che fanno dell'intelligenza individuale un prodotto della razza e degli sforzi dell'umanità (BERNARDIN, p. 165).

Partite da qui, le dottrine delle istituzioni mondialiste giungono oggi, sul filo di riflessioni perfezionate nei decenni, ad una sintesi accattivante di comunismo e liberalismo: "le tecniche del decentramento e del coinvolgimento del personale" - traduco sempre da BERNARDIN, p. 184 - "permettono di fare interiorizzare simultaneamente valori collettivisti (lavori in équipe) e valori liberali, materialisti e mercantili (produttività, *performances*)". Insomma, mi è apparso chiaro che assemblee e riunioni-fiume degli insegnanti oggi tanto in voga rispondono alla strategia dell'"interazione", della "negoiazione", dell'"approccio regressivo" (BERNARDIN, p. 103), ovvero della dinamica di gruppo come esercizio della trasformazione e del controllo sociale, che "responsabilizza" sulle imposizioni calate dall'alto ed annulla così in pratica qualsiasi opposizione (op. cit., p. 107). La prospettiva ultima? Quella di una società "duale" (op. cit., p. 172), nettamente articolata in classe dirigente (che si riproduce per cooptazione) e nelle masse, che ne saranno dominate. Mi sorge allora un ultimo interrogativo: quante siano in Italia le istituzioni culturali o politiche che abbiano capito alle radici la situazione scolastica di oggi e che intendano avanzare delle proposte alternative adeguate. Ma devo dire che in questo caso mi riesce difficile trovare una risposta.

PAOLO MARIANI

"arroccati nelle loro associazioni" a difendere un modo di rapportarsi alla scuola non più proponibile; - citando il progetto di una scuola, intitolato (significativamente!) "l'acqua", al ministro è venuto da pensare con preoccupazione: "ma in quella scuola si insegna la matematica?"

Ha affermato infatti che non bisogna mai perdere di vista, a causa di una troppa estesa "progettualità", la qualità dell'insegnamento delle materie curriculari.

Al termine del suo intervento mi sono chiesto quale fosse il senso riposto di quelle affermazioni, soprattutto perché pronunciate da una persona che sulla politicizzazione del governo della scuola e sulla "onniprogettualità" ha sempre avuto, in un passato ancora recente, idee piuttosto chiare: semplice "voce del sen fuggita", in un momento di scoramento di fronte allo spaventoso marchingegno messo in moto per attuare l'autonomia scolastica e che il ministro vede periclitare nei tempi e nei modi di realizzazione?

La consapevolezza che la gestione "manageriale" di un istituto scolastico necessita in primo luogo che si abbandonino lo spirito e la lettera dei Decreti Delegati e che questo comporterà durissimi scontri con le categorie organizza-

te (studenti, genitori) abituate da tempo a parlamentarizzare la scuola e a lui molto vicine politicamente?

Il tentativo di captare la benevolenza di un uditorio di presidi, blanditi come futuri dirigenti, ma al presente sopraffatti da sperimentazioni e progetti di ogni tipo, PEI/PU/POF sempre più velleitari e spesso impossibilitati, nella concretezza della prassi quotidiana, a migliorare davvero la qualità della scuola, che è soprattutto e principalmente qualità culturale del docente e rispetto delle regole condivise?

Al momento non saprei dare una risposta. Certo quelle affermazioni sembrano essere segnali di un malessere, di un ondivagare che, se presente al più alto livello, rischia di far peggio della peggiore delle riforme.

Non ci resta che augurarci che quegli scarni accenni di ripensamento e di perplessità si sviluppino ulteriormente in una politica scolastica finalmente meno parolaia e convegnistica, meno progettuale e più attenta al compito primario della scuola che, a dispetto di ogni innovazione tecnologica dei suoi strumenti, resta pur sempre quello di insegnare decentemente a leggere, scrivere e far di conto.

CLAUDIO SALONE

## IBIS REDIBIS MINISTERIALI: AUTOILLUSIONI O CALCOLATA AMBIGUITÀ?

Essendo il Ministro della P.I. intervenuto direttamente in una recente trasmissione televisiva sulla scuola, mi vorrei fermare su tre punti delle sue dichiarazioni, che mi hanno particolarmente colpito.

Il Ministro, con evidente soddisfazione, a riprova del rinnovamento avutosi nel nostro sistema scolastico sotto il suo governo, ha fatto notare che oggi si parla di scuola come non mai prima.

Ma di quale scuola si parla? A che livello di contenuti e valori culturali, morali e civili? Di requisiti tecnico-professionali? Anche di criminalità si parla tanto, di disoccupazione, di immigrazione delinquenziale, di prostituzione extracomunitaria e connessi rischi e devianze!

E ancora: secondo il Ministro, la nuova scuola italiana, come si prospetta nei cosiddetti cicli, è più umana, più tranquilla, più facile.

Ma assolve degnamente al suo compito una scuola che abolisca o riduca ulter-

riormente le verifiche di accesso a ordini e a livelli superiori di studio? Una scuola che si premuri, giustamente, dei disadattati, degli "iperdotati", ma, dando a tutti il diploma, ne svaluta la portata istituzionale e concorrenziale? Non promuove selettivamente il più alto rendimento nei migliori? Non è questa la via che porta alla svalutazione, allo snaturamento di titoli di Stato? - E infine: il nostro Ministro - va detto a suo merito - ha asserito che non si può chiedere alla scuola tutto, e, magari, che diventi scuola-guida, cantiere-scuola, ufficio di collocamento al lavoro.

A questo punto nella scuola non si studierebbe più: verrebbe meno la sua stessa imprescindibile ragion d'essere, che è quella di istruire e di educare, d'instillare nelle nuove generazioni scienza e coscienza. Questo sì: d'accordo, signor Ministro (1).

ALDO MORRETTA

## ATTIVITÀ DEI SOCI

Documentiamo qui l'attività dei nostri soci in scritti non tutti dati alle stampe, ma tutti ugualmente testimonianza di un intenso interesse culturale in ambiti diversi.

**I: Scritti non pubblicati e diffusi in numero limitato di copie.**

### UNO SGUARDO RIASSUNTIVO SULLA STORIA DEL PAPATO

Il socio **Ciro Di Conza** ha raccolto, in una pubblicazione fuori commercio,

una serie di suoi articoli pubblicati via via su altri giornali sulla "storia del papato dall'età apostolica al mondo contemporaneo", con i profili di tutti i Papi da S. Pietro a Paolo II (1464/71), poi completati fino a Giovanni Paolo II felicemente regnante.

La ricerca è "necessariamente sintetica", avverte la prefazione, ma la mole di

(1) Se davvero la pensa così, Signor Ministro, ordini immediatamente di fare un bel falò, metaforico ovviamente, dei vari PEI, POF et similia e restituisca ai singoli docenti la libertà di insegnamento cui hanno diritto (chiosa di R.C.).

(1) Ne abbiamo parlato anche su La Voce del CNAD-SI XXXV, 2-3, nov.-dic. 1997, pp. 9/10.



lavoro che presuppone è enorme. L'A. fa precedere ogni periodo da una sintesi storica e non risparmia i giudizi, a volte severi, su comportamenti od eventi che, se non spengono la fiducia in chi ha sempre presente il "non praevalent", rattristano non poco.

È un vero peccato che la pubblicazione, così com'è, sia ovviamente riservata a pochi: ne uscirebbe facilmente un agile volumetto divulgativo sulla storia dei Papi e sulle vicende non di rado agitate della Chiesa Cattolica, gli uni e le altre pressoché ignorate dalla gran massa dei credenti.

## UN EPISTOLARIO ILLUMINANTE

Purtroppo, dati i presenti chiari di luna, non è probabile trovare un editore per gli epistolari del prof. **Rino Gori**, ora pensionato dopo vari decenni di valida militanza nella scuola elementare, prima come insegnante e poi come direttore didattico.

Il volume, diffuso da lui in pochi esemplari composti al computer, è di ben 326 pagine: ha fatto omaggio anche al nostro CNADSI, or è un anno, addirittura del 7° della serie. Si tratta di lettere scritte e ricevute dagli anni '70/80 al '97/98.

La prima parte del volume contiene lettere ai giornali (*Il Giornale, Il Borghese, Avvenire, Il Giornale d'Italia, La Nazione, La Stampa, Corriere della Sera, Il Sabato* ed anche *Scuola Italiana Moderna, I diritti della scuola, Il maestro, Tuttoscuola, Orientamenti Pedagogici*).

Seguono lettere indirizzate ai personaggi più vari: Giornalisti (*Buttafuoco, Farina, Biagi, Curzio Maltese*), politici (*Sterpa, Guglielmo Castagnetti, Manzini, Strik Lievers, Prodi*), insegnanti (*Anzini, Tassinari, Pieraccioni* e la sottoscritta), non di rado corredate dalle risposte.

Ma, al di là dell'interesse per i rapporti con tanti personaggi disparati, il dato più importante della raccolta è la memoria di tanti eventi ripresi dal vivo in campi diversi.

Il tema della scuola, ovviamente, è preponderante, ma non mancano risvolti politici, richiami religiosi, ricordi di vita vissuta.

Molto spazio occupa, naturalmente, la vicenda della riforma che prese il nome dell'On. Brocca, riforma che ha sostituito la maestra unica con i famigerati moduli di infauste conseguenze.

Notevole è la serrata critica (pp. 170/2) rivolta al Sen. Giovanni Manzini (PPI), inossidabile sostenitore delle riforme scolastiche di marca cattocomunista.

Soprattutto fino all'89, prima che la riforma fosse votata, il prof. Gori senza soste scrive a destra e a manca disperatamente: al Senato, all'allora Ministro della P.I. Franca Falcucci, al Sen. Strik Lievers (da sempre avverso alla riforma e infaticabile nel presentare emendamenti), ai gruppi parlamentari (MSI, PLI, PCI) e a parlamentari isolati.

Le valutazioni ed i giudizi critici del Nostro sempre chiari, vanno perfettamente a segno (p. 144, del febbraio 1998), come per esempio in una lettera a Curzio Maltese di Repubblica, scritta senza peli sulla lingua: *"Andreatta, per*

*esempio, ha ridotto l'esercito ad una massa di straccioni, la Bindi alla sanità fa la figura che farebbe un maestro elementare al Tesoro o all'Industria, Berlinguer non capisce niente di scuola e di cultura e la sua riforma dei cicli scolastici è la più grossa bestialità che si possa pensare"*.

I rapporti con il nostro CNADSI cominciano fino dal 1984, con il pres. Anzini e con la sottoscritta e illustrano le disgraziate vicende della scuola italiana, vissute insieme da allora in poi, dal prof. Gori e da noi in piena armonia.

La fatica dell'A., intitolata: *"Pensierini di un maestro di campagna"*, è dedicata ai figli e alla moglie, per ora in veste del tutto privata.

Ma, e qui torno all'inizio, se si trovasse un editore disposto a pubblicare il meglio di un epistolario così ricco, ne verrebbe fuori un volume ben più interessante dei vari *"Speriamo che me la cavo"* et similia, anche se non "politicamente corretto".

### Volimi pubblicati.

## INTERESSANTI DIVAGAZIONI DI UN DOCENTE UNIVERSITARIO

Proseguendo una tradizione che risale al 1975, il prof. **Francesco Candura** dell'Università di Pavia, da sempre amico e sostenitore del nostro CNADSI, ci fa dono ogni anno di una strenna che raccoglie vari spunti di diverso genere: dalla narrativa alla critica di costume, al ricordo di cari scomparsi, all'umorismo spicciolo di chi guarda la vita con occhio disincantato, ad argomenti di stretta competenza professionale.

Gli ultimi tre volumetti sono: *"La svolta"* (1997), *"Di nani e giganti"* (1998), *"Centenario"* (1999) (Tipografia PIME ed. Srl, Pavia).

Significativa è l'epigrafe che introduce *"Nani e giganti"*: *"Consigli per gli acquisti. Se la cultura ti par troppo cara compra a buon prezzo dunque l'ignoranza"*; epigrafe che rende bene lo spirito ironico e realistico che caratterizza gli scritti di un docente universitario, esperto di medicina del lavoro, ma non per questo chiuso solo nell'ambito della ricerca scientifica, bensì aperto alle diverse e talvolta contraddittorie realtà della vita quotidiana.

## A PROPOSITO DI ESATTEZZA STORICA

Il socio General **Luigi Arvali** ha riunito in un agile volumetto, tratto dal volume *"Una Pace amara"* (Alcione ed.) alcune pagine sui libri di testo che vanno per la maggiore, a proposito del *"trattato di pace"* e delle sue amare conseguenze.

Dopo aver citato i passi corrispondenti, l'A. con una critica serrata mette in luce le omissioni e gli errori che inquinano buona parte dei manuali di storia attualmente tra le mani dei nostri ragazzi.

Chiude la rassegna l'articolo della prof. **Maria Rita Saulle**, da *"Coordinamento adriatico"* (febbraio 1994), ripubblicato anche da noi (*La Voce del CNADSI XXXV 6, apr. '98*), intitolato

*"Ai giovani è stata nascosta la verità"*.

Alla fine della lettura vien fatto di rinvolvere le parole che lo scrittore istriano **Tomaso Luciani** scrisse nel 1861 *"purtroppo eravamo caduti così in basso (ma attualmente siamo scesi molto più in fondo n.d.r.), da non conoscere i limiti del nostro territorio, da misconoscere i nostri fratelli, donde incertezze e timidità nel volere ciò che ci appartiene"*.

Chi volesse il volumetto può scrivere al Gen. Luigi Arvali, Corso del Popolo 39, 30172 Mestre.

## LA VECCHIA MILANO NELLA POESIA DI UN VECCHIO MILANESE

Il volume *"Poesie, Antologia di una vita"* di **Luigi Cazzetta** (Viennepierre ed. Milano, 1998, pp. 464), curato dal nostro socio dott. **Pierluigi Amietta**, da un anno attende un cenno di recensione sul nostro giornale.

Prenderlo in mano significa leggerlo senza soste fino all'ultima pagina in compagnia dell'A., effigiato in copertina sulla panchina di una piazza di Milano non lontana dalla sede della nostra segreteria.

Il dott. Amietta afferma che la poesia del Cazzetta *"ci lascia sempre dopo lunghe vampate di gioia, felici e contenti"*, perché, come è proprio della vera poesia, la sua espressione parte da *"un bisogno del*

*cuore"* e la sua essenza più profonda è l'amore.

Nei versi milanesi dell'A. appare il brio caratteristico di un idioma arguto che passa del tenero al faceto senza sforzo e pare fatto apposta per cantare le piccole cose di tutti i giorni, gli eventi senza storia ed i sentimenti più riposti, lasciati soltanto intravedere con un pudico riserbo che ne aumenta il fascino.

Il tema della vecchiaia, della solitudine dopo una vita laboriosa ormai vicina al tramonto, ritorna spesso nei versi del Cazzetta, insieme con i ricordi della famiglia paterna nella cornice forse un po' troppo idilliaca di una Milano che non c'è più, ma che noi vecchi ricordiamo bene.

Struggente è il rimpianto per la giovinezza ormai lontana: lo rispecchia l'ultima poesia della raccolta, la 103, scritta dall'A. due anni prima della morte, intitolata: *"Vent de tramontana"* (così raro a Milano), poesia che conclude *"tremm innanz, tremm innanz, de già che andemm... in compagnia de' me' ricord, in compagnia del nient!, Cont el coo (la testa) bass/voo incontra al vent de tramontana/ on vent che se sa no de doe el riva/ ma ormai per nu gh'è 'pena quell"*. Ottima epigrafe per chi ha lottato e lavorato tutta la vita e non si vuole arrendere neppure alla fine.

RITA CALDERINI

## LIBRI

*Gioacchino da Fiore*, invito alla lettura di Gian Luca Potestà, San Paolo, Torino, 1999, pagg. 96.

Gian Luca Potestà, dell'Università Cattolica, ha curato quest'antologia di scritti di Gioacchino da Fiore, da lui stesso tradotta, presentata e annotata.

Però egli non sembra aggiornato in materia di bibliografia gioachimita, dato che la breve nota finale fornisce pochissimi riferimenti, ignorando i fondamentali contributi di Foberti, Tondelli, Russo, Piromalli, D'Elia, Adorisio ed altri.

Per esempio, il Potestà spiega alcune figure di Gioacchino senza mai citare il Tondelli che di quelle figure fu lo scopritore e il primo interprete; né mai accenna ai rapporti fra Dante e Gioacchino da Fiore, particolare oggetto d'indagine della recente critica. E tutto ciò è una grave mancanza.

Tuttavia questa pubblicazione è importante perché porta all'attenzione dei lettori il pensiero teologico e morale di Gioacchino da Fiore, un personaggio scomodo da Dante beatificato, ma in realtà sempre emarginato dalla gerarchia cattolica, forse perché egli, abbandonando l'ordine dei cistercensi, fondò quello dei florensi e perché proponeva con vigore il rinnovamento della Chiesa col ritorno alla povertà e semplicità delle origini: tema tanto caro a Dante, che da lui lo acquisì.

Ora, attraverso le pagine dello stesso Gioacchino, anche se non sempre rese in linguaggio scorrevole e chiaro e di cui alcune erano già state tradotte e pubblicate dal D'Elia, si può capire quale fosse il vero pensiero gioachimita; e, se da una parte si ridimensionano i rapporti

col rivale Pietro Lombardo e vengono sfatate certe leggende di eresie e stregonerie, dall'altra si vede emergere in maniera inequivocabile la figura straordinaria di Gioacchino e se ne ammirano le doti di acutezza d'ingegno, dottrina, saggezza, principi morali, umiltà e santità, nonché la grande opera di edificazione dei fedeli da lui sempre portata avanti con piena sottomissione alla Chiesa.

Perciò ci si stupisce per il fatto che un personaggio del genere - proclamato "uomo cattolico" dal papa Onorio III con un'apposita bolla del 1220 che praticamente annullava la precedente condanna ecclesiastica di qualche proposizione attribuita a Gioacchino - finora sia rimasto privo dell'aureola di Santo e del titolo di Dottore della Chiesa ed istintivamente si pensa che ciò sia dovuto ad intrighi e maneggi di curia.

Fortunatamente i tempi stanno cambiando e maturando a favore di una definizione ecclesiastica del caso: per Gioacchino si scrivono frequentemente libri e articoli, si svolgono convegni internazionali e si costituiscono comitati locali, mentre la Chiesa va chiedendo perdono per i suoi errori del passato.

In questo clima, questo libro, che presenta Gioacchino come "scrittore di Dio", sicuramente contribuisce alla sua rivalutazione, ponendo in giusta luce l'abate calabrese "di spirito profetico dotato" (*Par. XII*).

E questo è un indiscutibile merito del Potestà e dell'editrice, nonché del Progetto culturale promosso dalla Chiesa per il Giubileo.

CARMELO CICCIA

## IL CONVEGNO NAZIONALE DI GYMNASIUM OSSERVATORIO PERMANENTE DEI LIBRI DI TESTO

Il 13 e 14 novembre 1999 in Milano il benemerito Gymnasium sotto la guida del prof. **Emilio Brogi** da Livorno ha tenuto un affollato convegno sul tema: "Scuola italiana, libro di testo, omologazione culturale".

Molti e qualificati gli interventi: in apertura i politici **Marzio Tremaglia** assessore alla Cultura della Regione Lombardia, **Dario Verri** Vicepresidente della Provincia di Milano, **Paolo Meucci** dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo e il prof. **Emilio Brogi**.

Seguì una tavola rotonda coordinata da **Luca Gallesi** su "Il testo scolastico spazio di libertà" tra i giornalisti: **Dario Fertilio**, **Manuela Grassi**, **Gennaro Malgieri**, **Massimiliano Lussana**, **Alberto Campoleoni**. La prima giornata si è chiusa con un intervento di presentazione dell'iniziativa di Gymnasium per una schedatura critica dei libri di testo a cura del prof. **Laura Boccenti Invernizzi** e comunicazioni di vari rappresentanti della scuola militante e di associazioni varie.

Tra essi la sottoscritta, a nome del CNADSI, è intervenuta con la seguente comunicazione.

### L'AZIONE DEL CNADSI PER IL LIBRO DI TESTO

Ho l'onore di rappresentare qui il Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana, CNADSI, un'associazione che si batte fin dall'inizio degli anni '60, contro la forsennata politica scolastica che ha sistematicamente distrutto la scuola italiana, secondo un disegno di chiara marca marxista.

Il nostro CNADSI ha considerato fin dal principio, con cura particolare, tra tutti gli altri, l'importante problema del libro di testo.

Tanto per seguire una certa cronologia, già dal 1966/69 il preside **Alfonso Vassallo** prese in esame in vari numeri del nostro giornale, "La Voce del CNADSI", i libri più o meno fantasiosi, pubblicati per le "elementari conoscenze di latino" della nuova scuola media.

Successivamente, fummo messi in allarme, quando fu attuata l'inqualificabile "mostra itinerante dei libri di testo della scuola dell'obbligo", di iniziativa marxista, organizzata a Reggio Emilia e dintorni, con materiale attinto a: *Unità*, *Espresso*, *Noi donne*, ecc. ed approdata all'Arengario di Milano nell'ottobre 1971 "a cura di: Ente Regione Lombardia, CGIL, CISL, UIL, ACLI, UDI, ANPI" ed altri. In quella occasione il prof. **Alfieri**, allora Presidente del CNADSI, e la sottoscritta scrivemmo al dott. **Libero Mazza**, Commissario di Governo presso la Regione Lombardia, ed ai gruppi rappresentativi presso la Re-

gione Lombardia, alla Provincia ed al Comune di Milano per protestare, perchè l'Ente Regione si faceva patrocinatore di una iniziativa di parte, con intenti scopertamente eversivi, volti, attraverso la scuola, a un mutamento radicale dell'assetto sociopolitico del nostro Paese.

E, dopo un dibattito tenuto il 24/9/71 al Grechetto, nel quadro delle manifestazioni per la mostra di cui sopra, scrivemmo al dott. **Piero Bassetti**, Presidente della Regione Lombardia, ed al dott. **Filippo Hazon**, Assessore all'Istruzione, per protestare, perchè, tra l'altro, gli operatori, tutti di sinistra, avevano affermato che un obiettivo era quello di eliminare il libro di testo "perchè esso impone a tutti una certa cultura", al fine di "mantenere l'ordine esistente".

Tale eliminazione avrebbe avuto anche l'effetto di "mettere in crisi gli strumenti della classe dominante", sicchè la scuola non doveva essere più "tempio del sapere", ma "terreno di scontro sociale". (1)

Alla fine del nostro Convegno del 31/10/71, perciò votammo una mozione sull'argomento per il mantenimento del libro di testo, quale "indispensabile strumento di apprendimento", precisando che "il CNADSI non è e non vuole essere difensore ad oltranza di tutti i libri di testo (né dei loro autori ed editori), perchè, ovviamente, ce ne sono di buoni e di meno buoni, ma si oppone a questa campagna orchestrata dalle sinistre per abolire il libro di testo comunque".

In quella occasione facemmo anche stampare un manifesto che fu affisso per le strade di Milano.

Nell'aprile 1974 partecipammo al Convegno "Editoria e Scuola" promosso dall'AIE e lì constatammo, tra l'altro, che stava tramontando la moda dell'abolizione del libro di testo, così ferocemente propagandata qualche anno prima dalla sinistra.

L'editoria, infatti, si stava convertendo al verbo marxista e circolavano ormai numerosi testi ricchi del nuovo vangelo progressista. Più tardi, nel recensire gli Atti di quel Convegno, sottolineammo le incredibili affermazioni del prof. **Ettore Caracciolo** dell'Università di Messina e di Milano, sulla necessità che il libro di testo sia "politico", perchè è inutile "continuare ad insegnare nozioni che non possono essere utilizzate dall'allievo".

Gli aveva fatto eco il prof. **Antonio Probst**, segretario Nazionale della CGIL scuola, per auspicare "un complessivo programma educativo, quello che le classi lavoratrici si propongono sostanzialmente da contenuti democratici, che si realizzano con strumenti democratici".

Siamo per una ricomposizione, proseguì il Probst, e socializzazione del sapere che si serve di metodi e strumenti

partecipativi socializzanti".

Sulla scia della mostra di cui sopra, non poteva mancare l'attacco al libro di testo dei sociologi della famigerata Università di Trento, in un libro a quattro mani, (a cura del prof. **Marino Livolsi**): "La fabbrica del vuoto" (Il Mulino), demolitore della scuola elementare tradizionale e dei libri relativi.

Nel successivo Convegno "Editoria e Scuola" (14/4/76) il nostro messaggio deprecava la "moda spesso tanto acriticamente accettata, quanto diabolicamente escogitata, di dissacrare anche attraverso i libri scolastici, nell'animo dei giovanissimi i valori fondamentali (familiari, civili, religiosi, culturali) che distinguono la società umana dal branco ferino".

Ormai i libri ad hoc si erano moltiplicati e nessuno più parlava di abolire i testi scolastici.

Fù allora che decidemmo, siamo alla fine del '76, di dare inizio ad una rubrica specifica che prendesse in esame i testi scolastici in uso ed indicasse quelli consigliati e quelli da evitare.

La rubrica ebbe avvio con il numero del febbraio 1977 de "La Voce del CNADSI" e si può dire che rappresenti in qualche modo l'antenata dell'iniziativa assai meritoria di *Gymnasium*.

Per fare un esempio: in questi giorni è scoppiata la polemica relativa al testo di storia **Camera-Fabietti** per la sua sfacciata partigianeria.

Ebbene, noi il Camera-Fabietti l'avevamo messo tra i libri sconsigliati fin dall'aprile 1978 e, a proposito di tempismo, nel marzo 1987 avevamo già sollevata la questione Giuliano-Dalmata nei libri di testo illustrata in un bell'articolo del Generale **Luigi Arvali**.

Negli anni 1980 e 1981 aderimmo all'iniziativa sia dell'ARCES/ARDEL, sia del Rotary di Milano che pubblicarono alcuni fascioletti su "Proposte e strumenti per la scelta dei libri di testo non inquinati".

A maggior ragione, perciò, abbiamo aderito e collaborato, fin da quando è nato all'impegno ed all'azione di *Gymnasium*, persuasi come siamo della necessità di unire le forze nell'intento comune di tramandare alle giovani generazioni un sapere non inquinato da ideologie totalizzanti.

La situazione attuale è ancora più preoccupante.

Mi è capitata tra le mani una, per ora, bozza di Decreto Ministeriale relativo alle "Norme ed avvertenze tecniche per la compilazione del libro di testo da utilizzare nella scuola dell'obbligo", in ottemperanza al c. 3 della legge 23/12/98 n. 448.

Vi si riscontra a chiare lettere l'incredibile pretesa del Ministro di prescrivere minuziosamente criteri e modo di realizzazione del testo scolastico, eventuali "strumenti alternativi" allo stesso, "testi di uso collettivo utilizzabili da docenti ad alunni", "testi in sezioni a sè stanti", addirittura indicazioni di carattere tipografico, l'intenzione di determinare il "prezzo massimo della

dotazione libraria necessaria per ciascun alunno", infine l'ipotesi inaudita di "controlli di qualità" dei libri di testo, controlli che sarebbero riservati "ad organismi... individuati o costituiti dalle case editrici, entro 24 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto".

Contro tale inquietante iniziativa ministeriale, abbiamo protestato energicamente nel nostro recente Convegno (10/10/99) con una mozione di cui trascrivo i punti salienti: "I soci del CNADSI ravvisano nella minuziosa prescrittività dell'intero decreto l'eterna tentazione dirigista della sinistra e il tentativo maldestro di chiudere gli spazi di libertà all'iniziativa personale, all'imprenditoria, al mercato.

Intravedono nell'invenzione di non meglio precisati "controlli di qualità" sui "prodotti" delle stesse case editrici, per ora affidati ad organismi collettivi e comunque "corporativi", la china pericolosa che prelude sinistramente ad una e più sottile imposizione del "libro di Stato".

Sarà bene, perciò, che anche qui ci battiamo uniti per non permettere al Grande Fratello di plagiare l'animo e la mente dei nostri ragazzi, al fine di disporli al consenso di massa.

RITA CALDERINI

(1) La vicenda fu illustrata da noi su *La Voce del CNADSI*, IX, 2, nov. 1971 pp. 1-4.

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

ordinario \_\_\_\_\_ L. 50.000

sostenitore \_\_\_\_\_ L. 80.000

cc. postale n. 57961203

<b>LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.</b>
<b>MENSILE</b>
<b>Anno XXXVII - N. 4</b>
Direzione Redazione <b>Via Giustiniano, 1 20129, MILANO</b>
Direttore responsabile <b>Rita Calderini</b>
Autorizzaz. Tribunale di Milano <b>N. 6350 del 5-9-63</b>
Arti Grafiche Donati Via Ariberto, 21 - Milano



"Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana"